Non solo *Velimna*: le altre famiglie del Palazzone

Silvia Racano

L'Ipogeo dei *Velimna*/Volumni, come è noto, fa parte della più ampia necropoli detta del Palazzone. Tale tomba monumentale venne scoperta casualmente il 4 febbraio del 1840 in prossimità del moderno quartiere di Ponte San Giovanni. Precedentemente a questa data si segnalano rinvenimenti avvenuti verso la fine del '700 che misero in luce alcuni contesti dei quali purtroppo non resta una documentazione dettagliata. Nell'800 furono condotte, successivamente alla scoperta della tomba dei *Velimna*, ulteriori campagne di scavo nei terreni del Conte Baglioni, all'epoca proprietario della vicina villa del Palazzone, delle quali abbiamo memoria grazie all'opera del Professore G. Vermiglioli e del Conte G. Conestabile. In quel periodo storico, gli scavatori erano interessati principalmente al recupero dei materiali che si ritrovavano all'interno delle tombe, le quali vennero svuotate e poi richiuse. I tantissimi reperti, tra i quali urnette cinerarie, vasellame, elementi in terracotta, bronzo, oro vennero in parte conservati presso il vestibolo dell'Ipogeo, costruito circa venti anni dopo la sua scoperta, altri trasferiti presso la villa del Baglioni ed altri ancora trafugati. Nel 1963 si procedette all'effettuazione di una nuova campagna di scavi che portò alla luce nuovi contesti. Nella necropoli si contano circa duecento tombe, databili, le più antiche all'età arcaica (seconda metà del VI sec. a.C. – inizi V sec. a.C.) mentre, le più recenti e in numero maggiore all'età ellenistica (III sec. a.C. – I sec. a.C). Le sepolture sono dislocate, rispetto l'Ipogeo dei Volumni, sulle pendici della collina in direzione Nord/Est, in un punto strategico per il controllo del territorio. Una parte di esse oggi rientra, insieme all'Ipogeo stesso e all'*Antiquarium*, nel percorso di visita dell'area archeologica aperta al pubblico. Le tombe, divise secondo i nuclei familiari, nella maggior parte dei casi, sono del tipo ipogeo, con *dromos* che consente l'accesso ad una camera, generalmente quadrangolare, la quale poteva essere dotata di un bancone per la deposizione delle urne. Nei casi monumentali, come la tomba dei Volumni, sono presenti più stanze che rievocano modelli abitativi reali. Per quanto riguarda le decorazioni architettoniche e scultoree presenti

all'interno, grazie ai documenti ottocenteschi si è a conoscenza che nella necropoli vi erano, oltre la tomba dei *Velimna* e la tomba cosiddetta Bella, anche altri sepolcri che conservavano rilievi intagliati nella pietra naturale. Questi casi sono rappresentati ad esempio dalla tomba dei *Casni* e da quella degli *Anani*. La prima, rinvenuta nel 1843, conservava sul timpano di fronte all'entrata una testa gorgonica fra due volatili, mentre nella parte interna della porta d'ingresso vi erano due delfini e in un altro lato non specificato una civetta; tutti questi elementi ricordano inevitabilmente la decorazione del sepolcro dei *Velimna*. La seconda, scoperta nel medesimo anno e di piccole dimensioni, aveva nel fondo della camera una piccola tribuna arricchita con il volto di una testa giovanile. All'interno delle tombe, oltre al materiale di corredo, si rinvennero le urne cinerarie, le quali, in particolare quelle di età ellenistica, sono realizzate perlopiù in travertino, materiale tipico dell'area perugina, e, di dimensioni minori, in terracotta. Il numero minimo di urne conservate all'interno delle tombe poteva essere di uno (tomba dei *Veli*) mentre il numero massimo riscontrato è di ventuno (tomba degli *Acsi*). Una parte di esse è oggi esposta presso il vestibolo dell'Ipogeo dei Volumni, lungo i gradoni, secondo un criterio iconografico - tipologico elaborato verso gli anni '20 del secolo scorso da E. Galli, il quale realizzò inoltre una delle prime guide scritte del luogo. Le urne possono essere del tipo con coperchio a doppio spiovente, liscio o decorato con motivi a rilievo, oppure con la rappresentazione del defunto semidisteso a banchetto; la fronte della cassa può essere anche essa liscia, nei casi più semplici, oppure decorata con motivi a rilievo più o meno complessi, quali rosoni, pelte, pistrici, scene figurate di tipo mitologico. Inoltre le urnette erano corredate da un'iscrizione, la quale rende possibile il riconoscimento dei nomi delle famiglie. Infatti l'iscrizione, che poteva essere incisa o dipinta o lungo il timpano del coperchio o sulla fronte della cassa, presentava il nome personale (prenome), il nome della famiglia (gentilizio) e il nome del padre (patronimico); inoltre vi poteva essere il nome del-

la madre (metronimico) e, nei casi delle urnette appartenenti a donne, il nome del marito (gamonimico). La disposizione dei primi del '900, in parte mantenuta, non dava risalto all'originaria suddivisione per famiglie, secondo la quale erano divisi gli ipogei. Nel 2008 è stato fatto un lavoro di ricognizione delle urnette e sono stati riconosciuti, fra le urne esposte, ventidue ipogei relativi ad altrettante famiglie; nella sua opera il Conestabile ne menzionava trentotto. Per dare nuovamente unitarietà a queste famiglie sono stati assegnati alle urnette dei bollini colorati, ciascuno dei quali corrispondente ad una determinata *gens* (fig. 1). È così possibile facilmente riconoscere le urnette appartenenti alle famiglie degli *Acsi* (bollino viola), *Achu- Aconi* (bollino rosa), *Anani* (bollino celeste), *Casni* (bollino verde scuro), *Tite Petruni* (bollino verde chiaro), *Veti Afle* (bollino arancione), *Veti* (bollino giallo). A queste famiglie se ne aggiungono altre, ad esempio gli *Afle*, i *Vipi Upelsi*, i *Vipi Vercna*, i *Cafate*, i *Pumpu Snute*. Occorre evidenziare come, già all'epoca di E. Galli, alcuni coperchi e casse delle urne cinerarie vennero confusi tra loro, tanto che oggi risulta difficile poter ricostruire la situazione originaria. Questo fenomeno è piuttosto evidente nelle urnette che presentano due nomi differenti sia sul coperchio che sulla cassa; invece non lo è in altri casi, per i quali è necessario approfondire lo studio con documenti e relazioni di scavo dell'epoca. A questa condizione di disordine si aggiunge inoltre il fatto che i corredi delle tombe non sono stati al tempo adeguatamente distinti tra loro, generando così una lacuna nella comprensione archeologica. Tuttavia, tramite gli scritti lasciati dal Vermiglioli e dal Conestabile, i disegni presenti nell'atlante di riferimento dell'opera ed altre testimonianze dell'epoca, è possibile, in un numero limitato di casi, provare a ricomporre il quadro iniziale.

Afle

La tomba degli *Afle* venne scoperta nel novembre del 1844. Conservava intatta la porta girevole dotata di una maniglia metallica e all'interno di essa vi era un pozzetto circolare scavato nel mezzo, chiuso con una pietra fissa; il Vermiglioli interpretò

questo spazio come *ustrinum*. Sui gradoni presenti lungo le pareti vi erano disposte le urne della famiglia degli *Afle*, per un totale di nove urne iscritte. Le urne di questa famiglia sono elaborate e molte di esse presentano sulla fronte scene figurate, come ad esempio la lotta fra i Greci e i Persiani oppure il mito di Erope. In particolare, il coperchio originario della cassa di urnetta che mostra il mito di Erope, (n. inv. 150), esposta all'interno dell'*Antiquarium* della necropoli (fig. 2), deve essere riconosciuto in uno di quelli presenti nel vestibolo dell'Ipogeo e nello specifico in quello a doppio spiovente con rosetta al centro fra due pelte contrapposte (n. inv. 157, fig. 3); è possibile proporre tale ricostruzione grazie agli scritti del Vermiglioli e all'Atlante da lui redatto (fig. 4). Viceversa il coperchio che si trova attualmente sulla cassa dell'urnetta n. inv. 150 che presenta una testa giovanile posta fra due anfore aveva una cassa con testa di Medusa sulla fronte, inserita fra due pelte. Anche altri coperchi e casse di questa tomba vennero combinati tra loro; infatti l'urna n. inv. 122, visibile lungo uno dei gradoni del vestibolo dell'Ipogeo, con defunto semidisteso a banchetto sul coperchio, aveva sulla fronte della cassa una scena legata al mito di Mirtilo e Pelope (fig. 5).

Vipi Upelsi

Nel caso dei *Vipi Upelsi*, il Conestabile ci riferisce che vi erano due sepolcri pertinenti a questa famiglia. Il primo, scoperto nel gennaio del 1843, conteneva nove cinerari, e di questo ne lascia un disegno con la disposizione dei medesimi; il secondo, di dimensioni più piccole, rinvenuto nel novembre del 1846, conteneva cinque urnette. Anche in questo caso si può notare come alcuni coperchi e casse non siano oggi pertinenti tra loro. L'urna ad esempio di *La Vi Upelsi Au Trazluniel* (n. inv. 83, fig. 6) che ha sulla fronte della cassa un guerriero con scudo circolare su ippocampo, aveva originariamente un coperchio a doppio spiovente mostrante grappoli d'uva e fiori (fig. 7), mentre attualmente è visibile un semplice coperchio a doppio spiovente. Altre urne di questa tomba hanno casse e coperchi confusi fra loro, tuttavia non è possibile ipotizzarne lo stato iniziale a causa delle esigue informa-

zioni riportate dal Conestabile. Infine, a proposito del secondo ipogeo di questa famiglia, il Conestabile scrive che vennero rinvenuti all'interno due dadi.

Vipi Vercna

La tomba dei *Vipi Vercna* venne scoperta nel 1852; conteneva diciotto urne, la cui disposizione è riportata dal Conestabile. L'archeologo scrive che undici di esse avevano l'iscrizione incisa sull'urnetta stessa; per le altre sette era stata invece impiegata una lamina iscritta nel piombo, che venne ritrovata incastrata tra il coperchio e la cassa. Inoltre due delle urnette presentavano sia l'iscrizione incisa sul travertino che la lamina di piombo. Lamine di piombo inscritte sono state riscontrate anche nelle tombe degli *Acsi* e dei *Petrui/Trile*. Una delle urnette che presentava la lamina di piombo inscritta è quella esposta nel vestibolo dell'Ipogeo lungo la terza fila (n. inv. 38), che mostra sul coperchio un bucranio fra grappoli d'uva e sulla fronte della cassa due uomini di profilo intenti a conficcare nel suolo un'anfora, scena riconducibile ad ambito cimiteriale.

Pumpu Snute

La tomba dei *Pumpu Snute* conteneva originariamente otto urne iscritte, delle quali sette in travertino e una in terracotta, esposte nel vestibolo dell'Ipogeo in numero di tre. La n. inv. 50, appartenente a *Snuti Huzetnas* (fig. 8), che sul coperchio mostra un bucranio ad alto rilievo, presentava sulla cassa originaria una scena con un Grifone uscente da una porta arcuata e due figure armate ai lati (fig. 9). Una delle urne non esposte, che presentava l'iscrizione *Pumpu Snute Etera*, venne rinvenuta in prossimità della tomba e all'interno della cassa vi erano le ossa non bruciate della defunta, circostanza che potrebbe suggerire un rituale di seconda sepoltura.

Casni

Alla famiglia dei *Casni* appartenevano due ipogei, uno di dimensioni maggiori al quale si è accennato precedentemente dotato di decorazione scultorea sulle pareti e contenente sedici urne, ed uno di dimensioni minori, che conservava otto urne iscritte, delle quali due in terracotta. Nella prima tomba vi era un'urna bisoma (n. inv. 77): sulla cassa era inciso il

nome della donna, mentre sul coperchio era dipinto il nome del marito, e forse a causa proprio della pittura, oggi l'iscrizione non è più visibile (*Arnth Casni Aul – Thana Veti*). Tra le urne della seconda tomba di questa famiglia ve ne è una in terracotta, attualmente visibile in una delle stanze dell'*Antiquarium* (n. inv. 169), che reca sul coperchio un tritone con scudo e sulla cassa un volto femminile richiamante le decorazioni delle antefisse; la singolarità di questa urna è rappresentata dal fatto che l'iscrizione è posta all'interno dell'urna stessa, dipinta in rosso al di sotto del coperchio (*Sethre Casni Aritha*).

Tite Petruni

La tomba dei *Tite Petruni* venne scoperta nel novembre del 1843 e per la qualità artistica delle urne si può considerare uno degli ipogei più importanti della necropoli. Al suo interno conservava dodici urne, oggi esposte in numero di sette tra vestibolo ed *Antiquarium,* alcune delle quali presentano l'iscrizione latina, testimonianti la longevità di questa famiglia. Le urne in particolar modo da citare sono quelle esposte in una delle salette dell'*Antiquarium*; sono infatti due urne bisome appartenenti rispettivamente al padre con la moglie e al figlio di questa coppia con la consorte (n. inv. 59, n. inv. 57). Entrambe le urne mostrano sul coperchio la coppia maritale cinta in un abbraccio, distesa sul lettino triclinare che viene riprodotto interamente con le sue decorazioni sulla fronte della cassa. Il Conestabile riferisce come queste urne fossero particolarmente singolari a causa dei colori presenti e degli ornamenti dorati; l'interno di esse era diviso in due parti, per accogliere le ceneri dell'una e dell'altra persona.

Veti Afle

Questa tomba, che conteneva dodici urne iscritte, venne scoperta nel 1843. In questo sepolcro i coperchi e le casse sono stati tra loro confusi ma appartengono comunque al medesimo ipogeo come ad esempio la nr. inv. 31 che ha sul coperchio l'iscrizione *La Vt Afle Navesial* e sulla cassa *Velitnei Vetis*, all'interno della quale vennero rinvenuti un paio di orecchini d'oro; così come la nr. inv. 24 che ha sul coperchio l'iscrizione *Ar Vt Afle Petsnal* mentre sulla cassa *Au Veti*. Anche

questa tomba conservava un'urna contenente entrambe le ceneri della coppia maritale; è l'urna n. inv. 27 appartenente ad *Ar Veti Afle Ar* e *Thana Petsnei*, che mostra sul coperchio due pelte contrapposte tra le quali vi è una testa femminile con elmo mentre sulla cassa un drago marino, realizzato ad alto rilievo sul quale è seduto un personaggio femminile con flabello. Anche questa urna conservava all'interno un paio d'orecchini d'oro.

Achu – Aconi

La tomba degli *Achu/Aconi* venne rinvenuta, precedentemente alla scoperta di quella dei *Velimna*, nel gennaio del 1840 insieme alle tombe delle famiglie *Caia* e *Cascelia*, in prossimità o nelle vicinanze dell'Ipogeo dei Volumni. Le urne iscritte, nel numero totale di dodici, sono sia etrusche che latine ed alcune di esse sono esposte sia nel vestibolo dell'Ipogeo che presso l'*Antiquarium*.

Le urne latine sono esibite nella loro completezza e pertanto è possibile proporre la ricostruzione genealogica. La nr. inv. 113 con iscrizione *L. Aconius L. F. Medicus* è probabilmente il marito di nr. inv. 144 *Ursia A. F. Quarta Aconi*, i quali sono a loro volta i genitori di nr. inv. 120 *A. Aconius L l(?) Ur gn* e di nr. inv. 8 corrispondente all'urnetta in marmo della bambina *Aconia L f quartilla annor VI*.

Questa breve analisi di alcune famiglie della necropoli del Palazzone testimonia come il contesto sia ancora ricco di informazioni da studiare e dati da rimettere in ordine, il cui obiettivo è quello di ricostruire la situazione originaria, che portò allo sviluppo di questo importantissimo luogo del passato. Infatti l'area archeologica del Palazzone costituisce un caposaldo straordinario sotto il punto di vista storico, archeologico, artistico ed allo stesso tempo è polo di attrazione di turismo culturale sia per le generazioni presenti che per quelle del futuro.

Bibliografia

Cenciaioli 2011 = L. Cenciaioli, *Storia della scoperta e le vicende dell'Ipogeo*, in L. Cenciaioli (a cura di), *L'Ipogeo dei Volumni 170 anni dalla scoperta*, Perugia 2011, pp. 15-32.

Conestabile Della Staffa – Vermiglioli 1855-1870 = G.C. Conestabile Della Staffa – G. Vermiglioli, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana, della letteratura e bibliografia perugina: nuove pubblicazioni precedute da un discorso intorno alla vita, agli studi ed alle opere di Giambattista Vermiglioli*, I–IV, Perugia 1855-1870.

Feruglio 2011 = A.E. Feruglio, *La necropoli del Palazzone, la Tomba Bella*, in L. Cenciaioli (a cura di), *L'Ipogeo dei Volumni 170 anni dalla scoperta*, Perugia 2011, pp. 231-240.

Galli 1921 = E. Galli, *Perugia. Il museo funerario del Palazzone all'Ipogeo dei Volumni*, Firenze 1921.

Lippolis 1984 = E. Lippolis, *La necropoli del Palazzone di Perugia. Ceramiche comuni e verniciate*, Roma 1984.

Racano 2011 = S. Racano, *Ricognizione urnette cinerarie*, in L. Cenciaioli (a cura di), *L'Ipogeo dei Volumni 170 anni dalla scoperta*, Perugia 2011, pp. 33-44.

De Rubertis 2011 = R. De Rubertis, *Rilievi archeologici in Umbria: Perugia, Assisi, Orvieto, Otricoli, Spoleto*, Napoli 2011.

Stopponi 2014 = S. Stopponi, *Un'urna fittile perugina con antefissa di tipo volsiniese*, in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico. Studi di antichità in ricordo di G. De Marinis*, Roma 2014, pp. 43-49.

Acsi *Anani* *Achu* *Casni* *Tite Petruni* *Veti Afle* *Veti*

Fig.1. Ricostruzione famiglie Necropoli del Palazzone: legenda bollini

Fig. 2. Urnetta cineraria famiglia *Afle*: n. inv. 150 (cassa)

Fig. 3. Urnetta cineraria famiglia *Afle* (coperchio) – famiglia *Veti* (cassa): n. inv. 157

Fig. 4. Proposta di ricostruzione: coperchio n. 157 – cassa n. inv. 150

Fig. 5. Urnetta cineraria famiglia *Afle* coperchio e cassa non pertinenti: n. inv. 122

Fig. 6. Urnetta cineraria famiglia *Vipi Upelsi*: n. inv. 83

Fig. 7. Proposta di ricostruzione: cassa n. inv. 83 – coperchio senza n. inv.

Fig. 8. Urnetta cineraria famiglia *Pumpu Snute*: n. inv. 50 (coperchio)

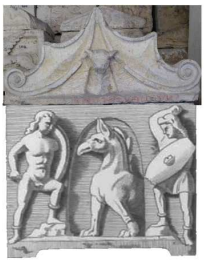

Fig. 9 Proposta di ricostruzione: coperchio n. inv. 50, cassa tav. V.2 bis, Conestabile Atlante